

Sannio e la filiera della pasta

Appello Cia per la tracciabilità

L'economia

Il presidente Mastrocinque rilancia impegno e tutela a nome della confederazione agricoltori

Antonio Mastella

Chiudere al più presto la filiera regionale della pasta; lo chiede Alessandro Mastrocinque, presidente regionale e vice nazionale della Confederazione italiana degli agricoltori in occasione della «Giornata Mondiale della Pasta» - regina indiscussa delle diete mediterranee e simbolo globale del mangiar bene italiano - celebrata nei giorni scorsi. «La Campania - ha evidenziato - è una delle regioni più importanti in Italia sia per produzione di grano duro sia di pasta e la provincia sannita dà un contributo notevole. I consumi si assestano sui 28 kg a persona annui posizionando i campani tra i primi consumatori al mondo». Purtroppo, ad

una grande crescita qualitativa e quantitativa dell'industria campana, che oggi rappresenta il 15% dei 120 pastifici italiani e che è diventata sinonimo di qualità sui mercati esteri, non è seguita un incremento degli altri comparti della filiera. E allora?

«Per quel che riguarda la filiera cerealicola - ha osservato - bisogna mettere mano al Psr ed adeguarlo». La misura principale di sostegno alle imprese agricole, secondo il leader della Cia, non ha ritenuto rilevante la filiera cereali-

cola dalle nostre parti. «Le conseguenze - ha, quindi, denunciato - di questa linea di indirizzo sul come utilizzare i fondi agricoli per lo sviluppo si sono concretizzate nella quasi completa esclusione della produzione cerealicola e, naturalmente, di quasi tutto il territorio delle aree interne, creando dei criteri di accesso insuperabili per la maggior parte delle aziende cerealicole. Noi - ha aggiunto - come Cia Campania ci stiamo impegnando affinché si possano porre

in essere quanto prima azioni concrete di sostegno alle imprese per favorire il perfezionamento della filiera sul territorio». Nonostante tutte queste difficoltà, la Campania è tra le prime regioni produttrici in Italia di grano duro soprattutto nelle aree interne. Attualmente i seminati a grano in Campania sono circa 90.000, con una produzione stimata di circa 2 milioni di quintali. Lo stoccaggio è il comparto che presenta maggiori criticità, soprattutto a livello dei centri deputati a questo obiettivo dei consorzi agrari, che, in alcuni casi, si trovano quasi in abbandono. Il Sannio, in questa realtà produttiva dell'agroalimentare svolge un ruolo di assoluto protagonista. Si contende da sempre il secondo posto per quantità e qualità del grano che fiorisce sul proprio territorio con quello di Salerno. Su quasi 550 mila ettari di Sau (superficie agricola utilizzata, ndr) in Campania, il Sannio, insieme con l'Irpinia, dispone di circa 200 mila, di cui almeno 120 mila investiti a seminativi; oltre il 50 per cento di questa parte è destinata ai cereali in generale ed al frumento tanto duro quanto tenero in parti-

colore regionale, delle quasi 34 mila aziende (33.850, per la cronaca) che si dedicano alla coltivazione del frumento nella regione, poco più di ottomila sono attive nel Sannio, costituendo il 36 per cento del totale regionale. La dimensione delle imprese sannite - mediamente intorno ai 4 ettari - è sostanzialmente pari a quella di Avellino ma di gran lunga superiore a quella che connota le omologhe intraprese delle altre province. Ma c'è di più. Ancora in occasione delle celebrazioni dedicate alla regina indiscussa delle diete mediterranee, che è anche simbolo globale del mangiar bene italiano, il vicepresidente nazionale della Coldiretti, Gennarino Masiello, ha sollecitato un altro impegno tutto puntato sulla necessità che «Trasparenza e consumo consapevole siano alla base di un cambiamento epocale nel rapporto con il cibo»; ha così avviato il rush finale verso l'etichettatura obbligatoria con la provenienza del grano utilizzato. L'obbligo - giova ricordarlo - scatterà da febbraio 2018. «Si tratta di un provvedimento - ha puntualizzato Masiello - sostenuto dalla Coldiretti per garantire maggiore trasparenza negli acquisti ai consumatori e fermare le speculazioni che hanno provocato il crollo dei prezzi del grano italiano al di sotto dei costi di produzione causando la drastica riduzione delle semine». E' anche una risposta alle domande dei cittadini come dimostra il prepotente ritorno dei grani nazionali antichi e la decisa svolta, più in generale, verso una pasta tutta italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mastrocinque
Presidente regionale della Confederazione agricoltori



Peso: 22%